

III-TRASFORMAZIONI SOCIALI E PENSIERO POLITICO

Gli aspetti più importanti da tenere in considerazione a livello introduttivo sono due:

- Le trasformazioni socioeconomiche dovute al passaggio da una **società preindustriale ad una società industriale** (oggi si parla anche di società postindustriale).
- Impress I14-15-16B1 diapositive 2, 3 e 4 (Trasformazioni sociali e pensiero politico)
- L'**evoluzione** che questi cambiamenti implicano nei rapporti tra **politica ed economia**.
- Impress I14-15-16B1 diapositive 5 e 6 (Rapporto politica-economia)
- Parallelamente sono interessanti le riflessioni proposte dal nostro libro di testo sullo sviluppo dell'**opinione pubblica**. Nei capitoli successivi approfondiremo questi aspetti.
- Libro pp. 58-59 e 99 (testi sull'opinione pubblica, che dovrebbero già essere stati letti)

III.1-LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

La Rivoluzione industriale ha origine in Inghilterra, nella **seconda metà del XVIII secolo**. In seguito si diffonde in Europa (primo ottocento e oltre a dipendenza degli Stati). Molti storici distinguono una seconda Rivoluzione industriale a fine Ottocento.

→ **Impress I14-15-16B1 diapositive 7 e 8 (L'origine della Rivoluzione industriale - Introduzione)**

In genere le condizioni-quadro in Inghilterra erano migliori: si pensi ad esempio all'arretratezza dell'agricoltura, alle difficoltà dei **trasporti** (differenze rispetto ai giorni nostri), ai dazi interni, ecc.

→ Libro pp. 16 e soprattutto 28-33 (Sulla Rivoluzione industriale in Inghilterra)

In sintesi la Rivoluzione industriale si sviluppa in Inghilterra in quanto vi sono delle condizioni-quadro favorevoli:

1 **Imprenditori – innovazioni – stimolo all'investimento**

2 **Materie prime e forza lavoro**

3 **Mercato** in cui **vendere** i prodotti

Introduzione

Secondo le teorie economiche dell'epoca la ricchezza era generata dal **lavoro** e lo **Stato**, per non ostacolare il progresso economico, **non doveva intervenire** in nessun modo ponendo regole e limiti alla libertà economica (liberismo).

Nel sistema produttivo capitalista un **imprenditore**, detentore di **capitale**, lo **investiva**, ad esempio in macchinari ed in **tecnologia**, al fine di **migliorare la produttività**, ricavandone un **profitto maggiore**. **Parte dell'utile** doveva poi essere **reinvestita**, allo scopo di continuare ad aumentare la produttività (diversamente da quanto abbiamo visto avvenire nella società tradizionale dell'Ancien régime, con i nobili che accumulavano fortune vivendo di rendita).

Il **lavoro** era considerato **unicamente come un costo da ridurre (una merce)** al minimo possibile ed i **salari** dovevano essere fissati unicamente sulla base delle **leggi di mercato**, vale a dire in particolare della legge della **domanda e dell'offerta** (al pari delle altre merci). Questo comportava **condizioni di vita difficilissime** per i lavoratori (l'anello debole della catena).

→ Impress I14-15-16B1 diapositive 9 e 10 (Il sistema produttivo capitalista)

Infatti solamente **più tardi** il **lavoratore verrà considerato un attore attivo nel sistema produttivo, cui verrà quindi riconosciuto il diritto ad una parte dell'utile (guadagno) prodotto sia grazie agli investimenti di capitale dell'imprenditore, che al suo lavoro**. Ecco che a quel momento nel **determinare il salario** non saranno più tenute in considerazione unicamente le **leggi di mercato (domanda ed offerta di lavoro)**, bensì **pure altre considerazioni, come l'utile dell'azienda**, di cui anche i lavoratori hanno **diritto ad una parte** (si osserva che vi saranno anche altre teorie, in base alle quali l'unico ruolo importante è quello dei lavoratori: vedi comunismo, che studieremo più in avanti).

Inoltre (molto più tardi) il lavoratore sarà pure considerato un **consumatore**, ed al fine di garantire una buona andatura economica è essenziale che i consumatori dispongano di risorse per acquistare quanto viene prodotto. Questo aspetto è molto importante in un'economia in cui il **ruolo della domanda diventerà prevalente rispetto a quello dell'offerta**, ribaltando il rapporto tradizionale (società industriale e postindustriale). Ma a queste idee si giungerà solo molto tardi, come vedremo in seguito.

Aspetti tecnici ed economici

→ Libro Modulo 2, unità 1: pp. 58-73

Oltre a quanto troviamo nel libro, sono da tenere in considerazione i seguenti aspetti:

- 1- La superiorità del modello produttivo europeo spingerà le diverse potenze europee a voler **controllare il mondo (vedi imperialismo)**. Agli extraeuropei sarà **imposto il modello produttivo europeo** (superiorità europea) e si vorrà **civilizzare** il resto del mondo, ma anche e soprattutto **sfruttarlo** economicamente.
- 2- Gli ingenti investimenti necessari alla produzione con il principio della **catena di montaggio** spingeranno gli imprenditori ad organizzarsi in diverse maniera: i **servizi** e le **banche** si svilupperanno notevolmente (prestiti, ecc.) e molte aziende si baseranno sulle **azioni**. Gli azionisti saranno cioè i proprietari delle aziende, che così entrano in possesso di **nuovi capitali** da investire. Parallelamente avremo quindi un nuovo mercato azionario, con speculazioni. Inoltre molte aziende verranno a costituire dei monopoli, dei cartelli e dei trust.

→ Libro pp. 67-69 (aspetti finanziari)

- 3- Il sistema produttivo capitalista è molto efficace, ma soffre di crisi periodiche caratteristiche congenite (crisi di **sovrapproduzione**). Inoltre vi sono altri aspetti problematici, che devono essere controllati. Si tratta quindi di definire i rapporti tra l'economia e lo stato.

→ Libro p. 71-72 e lo schema a p. 72 (ciclo economico)

- 4- Dall'Inghilterra la Rivoluzione industriale si diffonde, con qualche decennio di ritardo, sul continente, molto spesso **copiando** dal modello inglese.
- 5- Inizialmente la Rivoluzione industriale si sviluppa in seguito alla Rivoluzione agricola, cercando di soddisfare dapprima i **bisogni primari** (vestiti → settore tessile). Poi saranno altri settori: **siderurgico, metalmeccanico e carbonifero** e in parallelo i **servizi finanziari** (banche, ecc.). Con la seconda rivoluzione industriale abbiamo i settori: **chimico, elettrico, il motore a scoppio e le telecomunicazioni**. Al di là di tutto questo una grande importanza l'ha avuta lo sviluppo della **ferrovia** (grazie alla quale in seguito si svilupperà anche il **turismo**).
- 6- L'industrializzazione provoca alcuni cambiamenti: migliora l'**istruzione popolare**, che diventa una preoccupazione dei governi, e viene introdotta la carta moneta (sistema aureo: banche centrali).
- 7- Con Taylor, oltre all'idea di "**organizzazione scientifica del lavoro**", si **comincia** a considerare il lavoratore come parte integrante del sistema produttivo, che ha quindi diritto ad una parte del profitto, che contribuisce a generare al pari degli imprenditori (quindi la forza lavoro **non è più come tutte le altre merci** ed i salari non possono più essere calcolati **unicamente** sulla base delle leggi di mercato della domanda e dell'offerta).

→ Documento I14-15-16C1 (Taylor, L'organizzazione scientifica del lavoro)

Oss: questo genera anche maggiore stress per il lavoratore, come ad esempio con la diffusione del **salario a cottimo** (al pezzo).

***** Cambio lezione (sopra lezione 14, sotto lezione 15) *****

Aspetti sociali

→ Libro Modulo 2, unità 2: pp. 78-91 e 98 (sintesi) - In particolare pp. 78-85 con due aspetti importanti:

- 1- La **crescita demografica**, il grande boom dell'ottocento. Lo sfogo di questa crescita è doppio: **emigrazione e urbanizzazione** (crescita delle città).
- 2- La differenza tra la **borghesia e l'aristocrazia** (il borghese investe per aumentare la produttività, il nobile vive di rendita, senza arricchire il paese) e la differenziazione della borghesia stessa (l'alta borghesia, con gli imprenditori, ed il ceto medio, con liberi professionisti, impiegati, ecc, che in quanto "colletti bianchi" si distinguono dagli operai, "colletti blu").

Per quanto riguarda la problematica dell'emigrazione sono pure da tenere in considerazioni i diversi aspetti umani: i viaggi, le difficoltà, ecc.

Alcune osservazioni complementari:

- Il declino dell'aristocrazia è più lento dal punto di vista politico che economico, in quanto i borghesi si trovano spesso a far fronte comune con i fautori dell'ordine tradizionale per **difendere l'ordine sociale costituito** (vogliono cioè evitare una rivoluzione sociale) contro le classi povere (operai, ecc.). Vi è cioè

spesso una sorta di **compromesso** tra borghesia, nobiltà, clero e monarchia (vedi sistema a **suffragio censitario** ≠ suffragio universale).

- Le **condizioni di vita degli operai** (del proletariato) sono uno degli aspetti della Rivoluzione industriale che più colpisce. Infatti se l'industrializzazione ha prodotto tanta ricchezza, ha dall'altro lato generato parecchia **miseria**.

→ Impress I14-15-16B2 diapositive 2 e 3 (Le condizioni di vita degli operai) // Libro pp. 86-89 (proletariato)

→ **Documenti I14-15-16C2:**

- Un'inchiesta governativa attorno al 1830, che mostra quali erano le dure condizioni dei bambini (che lavoravano in miniera in alcuni casi già a 4 anni).
- E una presentazione generale della problematica del lavoro minorile (dove si parla anche del problema degli orfani e dell'abbandono).

NB: solo verso fine Ottocento in Europa si arriva all'età minima di 12 anni (CH 1877 a 14 anni).

Il documento inerente il **bilancio familiare** di alcune famiglie di Leeds ci mostra come i bambini venivano fatti lavorare per l'**assoluta necessità** (rinunciare ai pochi soldi che procuravano implicava la rinuncia a beni di prima necessità come il **nutrimento**, che già non era sufficiente).

Bisogna anche riflettere sulle problematiche attuali della condizione dell'infanzia in molti paesi (lavoro minorile, sfruttamento, ecc.).

Conclusione aspetti sociali

Dopo una prima fase di **smarrimento**, gli operai cominciarono a capire di costituire una **nuova classe** (**presa di coscienza**, favorita anche dallo **stretto contatto** nelle fabbriche). Abbiamo quindi: nuove **idee politiche**; un interessamento paternalista di alcuni imprenditori che si preoccuparono delle loro condizioni; la preoccupazione di molti medici, intellettuali e politici per la loro sorte (anche morale); le prime **organizzazioni operaie** (associazioni di **mutuo soccorso**, **sindacati**, ecc.) e quindi l'acquisizione di maggior **forza contrattuale**; il riconoscimento del diritto a parte del profitto anche ai lavoratori (in quanto attori attivi nel sistema produttivo ed in quanto consumatori) ed infine lo sviluppo delle prime **legislazioni sociali*** (stato sociale, stato provvidenza, welfare, ecc.) e le prime assicurazioni sociali** (vecchiaia, malattia, infortuni, disoccupazione).

I movimenti operai si sviluppano principalmente in due correnti:

- I **sindacati**, che ambiscono a migliorare concretamente le condizioni di vita dei lavoratori (ad esempio aumentare i salari, ridurre gli orari di lavoro, le condizioni di sicurezza, ecc.).
- Le **organizzazioni politiche (socialismo)**, che vogliono cambiare la società, attraverso riforme o per vie rivoluzionarie.

* Ad esempio con Bismarck in Germania, che pur governando in maniera autoritaria, vuole **integrare gli operai nella società** creando e generalizzando un **sistema assicurativo**, per far sì che si **riconoscano nello Stato** e per **togliere il terreno** da sotto i piedi ai socialisti, che speravano nell'appoggio popolare per un'eventuale rivoluzione.

** Si noti la differenza tra l'**assistenza**, che era molto dura e vedeva una **condanna morale** dei poveri, che spesso erano rinchiusi nelle **workhouse**, e le assicurazioni sociali, che proteggono da eventuali disavventure e costituiscono un diritto dal momento che si pagano delle quote. Inoltre l'assistenza tradizionale non era un diritto, ma dipendeva piuttosto **dalla disponibilità**, che non dal bisogno (vedi l'obbligo di **carità** cristiana: infatti era uno dei compiti delle parrocchie).

***** Cambio lezione (sopra lezione 15, sotto lezione 16) *****

Rivoluzione industriale: conclusione

Abbiamo visto che la Rivoluzione industriale è un fenomeno complesso, che non riguarda solo l'economica e l'industria, ma tutta la società nel suo insieme, provocando una serie di trasformazioni sociali ed economiche su tempi diversi. Se consideriamo l'insieme delle così dette "**Rivoluzioni atlantiche**" (cioè anche le rivoluzioni politiche, come la Rivoluzione francese) possiamo constatare il tramonto progressivo (e non immediato) della **società dell'Ancien Régime e la fine "dell'epoca del bisogno"**, in cui la miseria e le carestie erano considerate con fatalità, come un dato di fatto inevitabile (il problema della povertà e della miseria è ancora attuale!).

Purtroppo la Rivoluzione industriale all'inizio non ha generato solo ricchezze, ma anche nuova miseria. Infatti ci ritroviamo con una situazione di larga diffusione del **pauperismo** (le nuove masse operaie nelle città),

inteso come povertà che non colpisce unicamente gli esclusi e gli emarginati, bensì ampi strati della popolazione **integrati** nella società (che hanno quindi un loro ruolo ed esercitano una professione). Infatti all'inizio si vedevano unicamente, o quasi, gli aspetti positivi dell'industrializzazione, mentre la **miseria non era così appariscente agli occhi dei contemporanei**, come lo sarebbe ai nostri: questo perché in precedenza si conviveva quotidianamente con essa e con una situazione ben peggiore (carestie, ecc., che nelle società industriali tendono a sparire).

Con il tempo ci si è però resi conto che negli ideali capitalisti e liberisti ottocenteschi qualche cosa non funzionava:

- Intellettuali (e medici, politici, ecc.) **si resero conto** delle condizioni miserabili degli operai (Engels, Dickens, Marx, ecc.) e le ritennero inaccettabili, dal momento che la miseria **non era più considerabile come inevitabile** e doveva essere imputata **all'ingiustizia sociale (ridistribuzione della ricchezza)**. In effetti l'Ottocento è un secolo molto fertile dal punto di vista **delle utopie e del pensiero politico tendente al rinnovamento** ed al cambiamento della società nel suo insieme (es. nascita del pensiero socialista).
- Si svilupparono quindi nuove idee politiche di giustizia sociale.
- Gli stessi operai a poco a poco **presero coscienza** di costituire una classe, di avere interessi comuni da difendere. Ecco che nacquero le prime associazioni di mutuo soccorso ed i primi sindacati (prima vietati), sino alle organizzazioni internazionali (es. l'Associazione internazionale dei lavoratori o Prima internazionale, 1864).
- Possiamo osservare che i **movimenti politici** e quelli **sindacali** si distinguono poiché i primi tendono a voler riformare globalmente la società ed il sistema politico (con riforme, ma anche attraverso rivoluzioni), mentre i secondi sono più propensi ad ottenere miglioramenti concreti delle condizioni di vita e di lavoro degli operai.

→ Vedi anche il **ruolo opinione pubblica**, che si organizza sempre di più: libro p. 99

- Progressivamente è cresciuta anche la **forza contrattuale** dei lavoratori, che prima dovevano subire le scelte del padronato ed erano controllati (libretti di condotta) e limitati (divieto di associazione, ecc.).
- Poco a poco anche le teorie economiche si sono evolute, riconoscendo ad esempio ai lavoratori il **diritto a parte del profitto**. Quindi i **salari** non venivano più fissati unicamente sulla base delle leggi di mercato (domanda ed offerta), bensì anche sulla **produttività dell'azienda**.
- La **contrapposizione sociale** diventerà l'aspetto prevalente della vita politica: con visioni "**classiste**", in cui la lotta di classe è la base del progresso, ed altre **interclassiste**, come la dottrina sociale della Chiesa, secondo cui i salari devono essere fissati non solo secondo le leggi di mercato, ma anche in funzione dei **bisogni degli operai e delle loro famiglie**, o le idee che abbiamo visto con Taylor (collaborazione e comunanza di interessi tra lavoratori e padronato).
- Col tempo gli operai ed i lavoratori in genere saranno considerati anche **come consumatori** (che comperano i prodotti dell'industria stessa). Diventando la **domanda prevalente rispetto all'offerta**, diventa importante la funzione dei salari di **ridistribuzione delle ricchezze**.
- Il **lavoro ed il salario** diventano (lo sono tuttora) un elemento fondamentale **per l'integrazione sociale** e la funzione (del salario) di **ridistribuzione della ricchezza essenziale** al funzionamento dell'intero sistema economico (si osservi come nella mentalità tradizionale il salariato era in fondo alla scala dei valori sociali).
- Pure la percezione del **ruolo dello Stato** (che non deve più astenersi da ogni intervento in ambito economico e sociale e limitarsi a gettare le basi dello sviluppo, realizzando infrastrutture, garantendo la sicurezza, la giustizia o l'istruzione e la formazione professionale) cambierà: oggi la politica deve **regolare anche l'economia**, favorendone lo sviluppo e, pur lasciando **libertà all'iniziativa privata**, correggere le disfunzioni del libero mercato.

→ **Libro p. 73 (economia e politica)**

- Poco a poco verrà messa in piedi una **legislazione sociale**, che oltre a proteggere i lavoratori (previdenza), regola certi **aspetti ineconomici** delle attività produttive (sicurezza, igiene, mercato del lavoro e condizioni di lavoro, aspetti ambientali, ecc.). Questo per convinzione, ma anche per **integrare gli operai** nella società industriale, così da **"togliere il terreno da sotto i piedi" ai rivoluzionari** o per necessità dello stesso mercato (i lavoratori sono **consumatori**).

Quindi malgrado tutte le **resistenze (restaurazione)**, i freni (**alleanze strategiche** tra Borghesia e forze tradizionali -monarchia, nobiltà e clero-, volte ad impedire una rivoluzione sociale che rimetta ad esempio in discussione la proprietà privata), ecc. con la Rivoluzione industriale (e le contemporanee rivoluzioni culturali e politiche) si è avviato un **processo di mutamento** della società, e di riflesso delle mentalità, irreversibile. Le contestazioni (moti insurrezionali) ai tentativi di restaurazione già nella prima metà dell'Ottocento ne sono una prova evidente. Processo che per certi aspetti è ancora attuale: si rifletta ad esempio sull'importanza della **comunicazione**, sia all'epoca, che oggi, dove grazie all'informatica ed **internet** (ma non solo) l'evoluzione è rapidissima (si pensi ad esempio alla problematica legata alla **globalizzazione**).

→ Libro pp. 58-59 e 99 (opinione pubblica)

→ Documento I14-15-16C1 (Taylor, L'organizzazione scientifica del lavoro)

→ Impress I14-15-16B3 diapositive 2, 3 e 4 (Schema globalizzazione)

Spiegazioni accompagnatorie al testo "No a questa globalizzazione", di A. tour (Cdt, 2.121999)

Queste annotazioni fanno da complemento al testo citato. Oggi lo **Stato pone delle regole** (legislazione sociale, sul lavoro, ecc.) negli **ambiti ineconomici** della produzione: **sicurezza sul lavoro, aspetti sociali, ambientali, salari, fisco** (imposte e tasse), ecc. Questo perché la concorrenza spinge le aziende a dover produrre al **minor costo** possibile e quindi a **non poter tenere in considerazione questi aspetti**, a meno che anche le aziende concorrenti non **facciano altrettanto**. Siccome si tratta di questioni importanti per il **benessere collettivo**, tocca allo **Stato ed alla politica fissare delle regole**, secondo **criteri non economici** (leggi, eventuali contratti collettivi di lavoro, ecc.).

Con la **globalizzazione** dell'economia, si ha la necessità di **rendere l'economia nazionale concorrenziale rispetto a quella estera**. Ecco che all'interno dei diversi paesi si sviluppano correnti **neoliberiste**, che mirano ad una **deregolamentazione** (e spesso anche alle **privatizzazioni** di servizi pubblici) dell'economia: l'obiettivo è di garantire la **competitività delle imprese nazionali sul mercato mondiale**. Infatti gli accordi di **libero scambio**, regolati **dall'OMC** (Organizzazione mondiale del commercio, WTO) sono considerati fondamentali al progresso economico, ma creano anche dei problemi (sociali, ambientali, di sicurezza, salari, ecc.). Ad essere favorite sono **soprattutto le grandi multinazionali**, che possono operare liberamente nel loro interesse.

È per questo che la **mondializzazione e la globalizzazione sono contestati** e, per superare queste difficoltà, sarà necessario trovare degli **accordi internazionali, che permettano di governare questa globalizzazione ponendo delle regole in ambito sociale, della sicurezza, di protezione dell'ambiente, valide per tutti e che quindi non creino vantaggi concorrenziali a scapito dei lavoratori (riduzione salarie prestazioni sociali, precarietà, ecc.) e dell'ambiente**. Tutto ciò è **molto difficile** poiché la legislazione europea e quella americana (ad esempio in ambito sociale) sono **molto diverse**, così come anche gli **interessi economici**, in particolare oltre che tra Europa ed USA, anche tra **paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo** o poveri.

Ma solo così si potrà trovare una soluzione che garantisca il benessere di tutti: imponendo delle regole che diano a tutti (in tutto il mondo) condizioni di vita e di lavoro buone; altrimenti si andrà verso la rovina economica oppure verso un circolo vizioso, per cui la qualità di vita (salari, condizioni di lavoro, ecc.) peggiorerà continuamente, dato che l'unico modo per rimanere competitivi è ridurre questi costi.

La **politica (e l'etica) devono perciò ritrovare il loro ruolo centrale**, di **guida** dell'economia, altrimenti si corre il rischio di tornare alla chiusura (protezionismo) ed ai nazionalismi.

Momenti importanti:

- 1992, Conferenza internazionale di Rio → **Agenda XXI**, per lo **sviluppo sostenibile** (socialmente, economicamente e dal punto di vista ambientale: tale da non compromettere il pianeta per le future generazioni).
- 1997: conferenza e protocollo di Kyoto.
- 1999 Seattle, OMC, e contestazione.
- Contestazioni ai vertici del G8 (es. Genova 2001).
- Vari forum economici (Davos) e contestazioni.
- Forum sociale di Porto Allegre (2000 e 2001).

STORIA: ESERCIZIO DI PRESENTAZIONE

Si tratta di presentare alla classe oralmente (10 minuti) o attraverso il forum in gruppo od individualmente un argomento legato alla Rivoluzione industriale sulla base di un testo. Procedura:

- 1 Lettura del testo e preparazione della presentazione in classe (evidenziare alcuni punti da trattare). Divisione dei compiti per la ricerca. Preparare una traccia per la presentazione.
- 2 Breve ricerca d'approfondimento sull'argomento.
- 3 Preparazione di eventuale documentazione o strumenti per la presentazione (informatica, lucidi, testi, ecc.).
- 4 Suddivisione dei compiti per la presentazione (equilibrata).

Sta quindi a voi decidere come procedere, sia nella strutturazione del lavoro, che nella presentazione. In ogni caso tutti devono aver letto il testo e conoscere l'intera presentazione (in caso di assenza del compagno ognuno deve essere in grado di presentare l'intero lavoro alla classe da solo).

La valutazione terrà conto: presentazione del testo (contenuto), qualità della presentazione, eventuale materiale preparato, ricerca supplementare di approfondimento, ecc.

Testi, attribuzioni ed eventuali indicazioni supplementari:

1 **Dal legno al carbone: una rivoluzione energetica** (libro pp. 74 e 75).

Attribuito a : _____ Data: _____

2 **Telegrafo e telefono** (libro pp. 76 e 77).

Attribuito a : _____ Data: _____

3 **Le importazioni transoceaniche di cibo** (libro pp. 92 e 93).

Attribuito a : _____ Data: _____

4 **Le dimensioni sociali di una malattia: la tubercolosi** (libro pp. 94 e 95).

Attribuito a : _____ Data: _____

5 **Il romanzo d'appendice e la letteratura popolare** (libro pp. 96 e 97).

Attribuito a : _____ Data: _____

6 **Il lavoro minorile** (libro p. 86) + la problematica oggi (piccola ricerca).

Attribuito a : _____ Data: _____

Esprimere pure opinioni personali, specialmente sulla differenza tra la situazione dei giovani nel passato ed oggi e l'importanza dell'istruzione, e basarsi anche sul testo letto in classe. Fare una piccola ricerca supplementare.

L'organizzazione scientifica del lavoro

A cavallo tra Ottocento e Novecento gli Stati Uniti si lanciarono in un frenetico sviluppo di attività economiche, che avevano al loro centro una sempre maggiore produzione di beni su scala industriale. La produzione creava nuova ricchezza, che a sua volta alimentava, con nuovi bisogni, maggiore produzione, ma nessuno sembrò accorgersi dei pericoli impliciti in un così disordinato sviluppo e, anzi, l'ottimismo euforico degli imprenditori segnò lo stile caratteristico della giovane nazione americana in quei decenni. Rappresentante tipico di questo stile fu F. W. Taylor, teorico dell'"organizzazione scientifica del lavoro", nota anche come "taylorismo". La sua teoria, in realtà assai semplice (Taylor non era uno studioso accademico, ma un dirigente industriale che iniziò a lavorare come operaio siderurgico), si basa sull'affermazione che il lavoro collettivo va organizzato scientificamente per ottenere il massimo rendimento dell'operaio e a tale scopo definisce rigidamente, con l'aiuto del cronometro, i tempi necessari per ogni gesto e ogni operazione. Il taylorismo ebbe una enorme influenza sull'organizzazione industriale nascente negli Stati Uniti, indirizzandola verso il sistema di lavoro a catena.*

Lo scopo principale dell'organizzazione industriale deve essere quello di assicurare un massimo di benessere¹ all'imprenditore ed anche un massimo di benessere ad ogni prestatore d'opera.

Le parole "massimo di benessere" vengono qui usate nella loro accezione più ampia, a significare non solo elevati guadagni per il proprietario o forti dividendi² per la società azionaria, ma anche sviluppo di ogni ramo³ dell'industria fino a raggiungere il più alto grado di capacità produttiva affinché la prosperità possa essere continuativa.

In maniera analoga, massimo di benessere per ciascun prestatore d'opera, significa non solo salari maggiori di quelli usualmente percepiti da persone della stessa categoria, ma anche, ciò che è più importante, evoluzione di ogni individuo, perché possa raggiungere il massimo livello di rendimento, in modo che sia in grado di fare il tipo più impegnativo di lavoro cui le sue capacità innate lo rendono adatto; e significa, inoltre, effettiva assegnazione a costui, nei limiti del possibile, di un lavoro di tale importanza.

Sembra così evidente di per se stesso che un massimo di benessere per l'imprenditore e un massimo di benessere per il prestatore d'opera debbano essere i due scopi fondamentali dell'organizzazione industriale, che sarebbe quasi inutile puntualizzare un tale principio. Invece non c'è dubbio che nel mondo industriale larga parte dell'organizzazione dei datori di lavoro, nonché dei prestatori d'opera, è più adatta alla guerra che alla pace, e che, nell'uno e l'altro campo, molti, forse la maggioranza, non credono possibile dare alle proprie relazioni reciproche una sistemazione tale da permettere ai rispettivi interessi di coincidere.

La grande maggioranza è convinta che gli interessi fondamentali dei pre-

statori d'opera e dei datori di lavoro sono necessariamente antagonisti.⁴ Il principio basilare dell'organizzazione scientifica, al contrario, sostiene che il vero interesse dei due gruppi è il medesimo per entrambi; che il benessere dell'imprenditore non può durare a lungo se non è accompagnato dal benessere del lavoratore, e viceversa; e che è possibile dare a chi lavora ciò di cui ha bisogno – alto salario – e all'imprenditore ciò che egli richiede per i suoi prodotti – basso costo di fabbricazione.

È sperabile che almeno una parte di chi non vede con simpatia la realizzazione di uno di questi due obiettivi possa essere persuasa a modificare il suo punto di vista: è sperabile che alcuni datori di lavoro, la cui attitudine nei riguardi dei dipendenti è stata quella di cercare di ricavarne il maggior utile possibile con minima spesa (basso salario), possano essere portati a constatare che un trattamento più generoso della mano d'opera verrebbe ripagato ad usura:⁵ è sperabile, infine, che alcuni di quei lavoratori che invidiano ai propri datori di lavoro i profitti ragionevoli o rilevanti, e che pensano che a loro spetti di godere i frutti della propria fatica, mentre quelli per cui lavorano dovrebbero aver diritto a poco o nulla, possano essere indotti a modificare il loro punto di vista.

Nessuno può negare che per un singolo individuo il massimo di benessere sarà realizzabile soltanto quando avrà raggiunto il suo più alto grado di rendimento, cioè quando egli fornirà una produzione più elevata.

La verità del principio suesposto è perfettamente evidente anche nel caso di due persone che lavorano insieme. Per esempio: se voi e il vostro operaio siete diventati così abili da fare, insieme, due paia di scarpe al giorno, mentre il vostro concorrente e il suo operaio ne fanno uno solo, è chiaro che, una volta vendute le due paia, potrete corrispondere al vostro dipendente un salario molto più alto di quello che non sia in grado di pagare il concorrente che ne produce un paio solo, e vi resterà ancora abbastanza denaro per ritrarre un utile maggiore di quello dell'altro fabbricante.

Nel caso di un organismo industriale più complesso, deve ugualmente apparire perfettamente chiaro che il più alto grado di benessere continuativo per il prestatore d'opera ed il più alto grado di benessere per l'imprenditore possono venire realizzati solo quando il processo produttivo⁶ è compiuto col minimo dispendio⁷ complessivo di lavoro, di materia prima e di interessi corrisposti per l'uso del capitale sotto forma di macchine, edifici, ecc. Oppure, al fine di stabilire lo stesso principio per una via diversa, osserviamo come sia evidente che il massimo benessere può sussistere solo come risultante del più elevato rendimento possibile degli uomini e delle macchine dell'impresa, cioè solamente quando ogni uomo ed ogni macchina forniscono la massima produzione; poiché, se lavoratori e macchine non danno giornalmente una quantità di prodotto maggiore di quella ottenuta da altri nella stessa area di

vendita, è chiaro che la concorrenza vi impedirà di corrispondere ai dipendenti salari più alti di quelli pagati dal vostro concorrente. Ciò che, relativamente alla possibilità di pagare elevate retribuzioni, è vero nel caso di due aziende concorrenti, è ancora vero se riferito ad una intera zona e perfino ad intere nazioni che producano in concorrenza. In poche parole: il massimo benessere può essere raggiunto soltanto come conseguenza del massimo rendimento. Più oltre in questo scritto verranno esposti esempi di parecchie imprese che distribuiscono forti dividendi ed al tempo stesso corrispondono alla mano d'opera salari dal 30 al 100% più alti di quelli pagati ad individui che lavorano con mansioni⁸ analoghe, nella stessa zona, alle dipendenze di imprenditori con cui queste aziende sono in concorrenza. Questi esempi si riferiscono ad imprese di genere diverso, dalle più elementari alle più complesse.

Se questo ragionamento è corretto, ne segue che l'obiettivo più importante, tanto per il prestatore d'opera, quanto per il datore di lavoro, dev'essere la formazione professionale ed il perfezionamento di ognuno dei dipendenti dell'impresa, in modo che ciascuno, fra i lavori cui le sue innate capacità lo rendono adatto, possa eseguire, col ritmo più rapido⁹ e con la maggiore abilità, quello della categoria più elevata.

(F. W. Taylor, *L'organizzazione scientifica del lavoro*, trad. di F. Garella, L. Gandi, L. Zannini, Etas Libri, Milano, 1967)

* Frederick W. Taylor (1856-1915), ingegnere americano, fondatore della teoria dell'"organizzazione scientifica del lavoro", che elaborò "dal vivo" trascorrendo tutta la vita all'interno dell'industria siderurgica, in cui divenne, da apprendista, dirigente e ricco azionista.
1 *benessere*: il termine è poco ortodosso in economia.

dove si parla piuttosto di "utilità".

2 *dividendi*: sono gli utili distribuiti ogni anno ai possessori di azioni di una società, che si calcolano dividendo il profitto netto per il numero delle azioni.

3 *ramo*: settore di attività.

4 *gli interessi... antagonistici*: c'è qui, anche se non espressa esplicitamente, una critica e una polemica nei riguardi della concezione marxista della "lotta di classe", ai tempi di Taylor già assai diffusa (vedi il brano *L'organizzazione del movimento operaio*, p. 424), alla cui base sta proprio la convinzione dell'antiteticità degli

interessi tra borghesia imprenditoriale e proletariato.

antagonistici: in contrasto tra di loro.

5 *ad usura*: con un margine molto elevato di utili.

6 *processo produttivo*: l'insieme di tutte le operazioni previste in un tipo di attività produttiva.

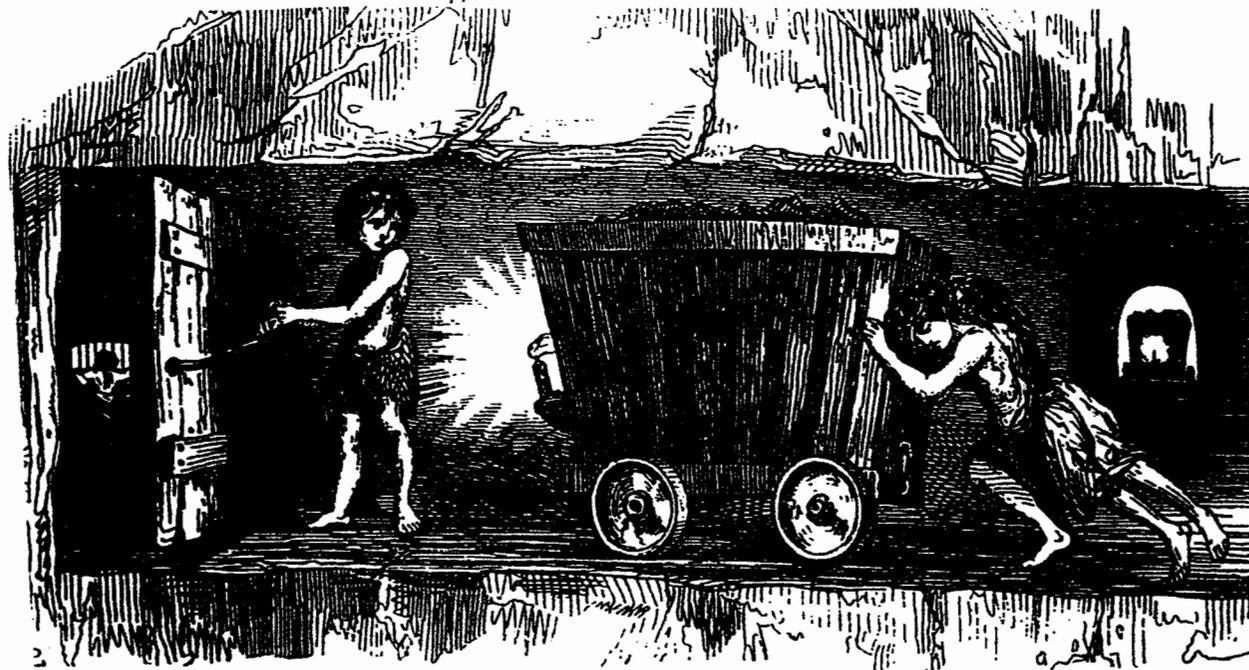
7 *dispendio*: impiego, consumo.

8 *mansioni*: compiti.

9 *ritmo più rapido*: questa bonaria concezione del «ritmo più rapido» (su cui si fondano, tra l'altro, i ritmi della catena di montaggio) sarà discussa e rifiutata come alienante tanto dagli studiosi quanto dagli stessi lavoratori.

Ronchon, F., Lingua, Storia e società, Milan, Mondadori, 1988, pp. 410-3

DA: Solferino, L. M. Ricci, Gino, La Rivoluzione industriale, 1967, pp. 100-101
 n. 107 (Illustrazione) e pp. 100-101 Tabella



Fanciulli al lavoro in una miniera di carbone.

L'illustrazione pubblicata nel 1842 dalla *Westminster Review* vuol sottolineare, in chiave filantropica, gli aspetti patetici del lavoro infantile attraverso il contrasto tra la durezza e l'oscurità dell'ambiente e la tenera grazia delle membra infantili. La realtà era ben più aspra e sgradevole. Solo nel 1842 una legge proibì l'ingresso in miniera ai bambini inferiori ai 10 anni.

SPESE SETTIMANALI:

Articoli	Famiglia n. 1	Famiglia n. 2	Famiglia n. 3
pane	5 s 3 d	4 s 9 d	5 s 6 d
sale	3 1/2 d	3 d	3 d
carne	1 s 9 d	1 s	1 s 6 d
the-zucchero	1 s	1 s	1 s
birra			4 d
sapone	4 d	4 d	4 d
candele	3 d	3 d	3 d
filo	3 d	3 d	3 d
latte		6 d	
Totale	9 s 1 1/2 d	8 s 4 d	10 s 5 d
Totale ann.le	23 £ 14 s 6 d	21 £ 13 s 4 d	27 £ 1 s

alloggio	1 £ 10 s	1 £ 10 s	1 £ 10 s
combustibile	1 £	1 £	1 £
vestiario	2 £ 10 s	2 £ 10 s	2 £ 10 s
varie	1 £ 12 s	1 £ 12 s	1 £ 12 s
Spese annuali totali	30 £ 6 s 6 d	28 £ 5 s 4 d	33 £ 13 s 8 d

ENTRATE SETTIMANALI:

padre	8 s	8 s	9 s
madre	—	—	6 d
bambini	1 s	6 d	1 s 6 d

BILANCIO:

Entrate ann.li	23 £ 8 s	22 £ 2 s	28 £ 12 s
Uscite ann.li	30 £ 6 s 6 d	28 £ 5 s 4 d	33 £ 13 s 8 d
Disavanzo	6 £ 18 s 0 d	6 £ 3 s 4 d	5 £ 1 s 8 d

E. W. Gilboy, *Wages in Eighteenth Century England*, Cambridge Mass., 1934, p. 204; da P. Léon, op. cit., p. 390.

Zona di Leeds fine XVIII secolo → Valore indicativo (diversità regionali)
 1 sterlina = 20 scellini (s) 1 scellino = 12 pence (d)

LO SFRUTTAMENTO DEI BAMBINI NELLE MINIERE

Per tacitare le proteste della classe operaia, il governo inglese ordinò a una Commissione di esperti di compiere un'indagine sull'impiego dei minori nelle miniere, da cui emersero condizioni di vita tragiche e disumane. La preoccupazione del ceto liberale, che temeva non soltanto per la salute fisica, ma anche per quella morale dei lavoratori impiegati senza distinzioni di sesso e di età, è giustificata dalla descrizione della Commissione.

Quella che segue è una pagina tratta dalla relazione che la Commissione suddetta consegnò al governo al termine del suo lavoro.

Dal complesso delle prove che sono state raccolte e di cui abbiamo cercato di esporre un sommario, per quanto riguarda le miniere di carbone troviamo:

1) che si presentano casi in cui vengono assunti al lavoro in queste miniere bambini sin dai quattro anni di età, talvolta a cinque, e tra i cinque e i sei, non di rado tra i sei e i sette e spesso tra i sette e gli otto, mentre tra gli otto e i nove è l'età abituale d'inizio del lavoro in queste miniere;

2) che una parte assai vasta delle persone che lavorano in queste miniere è d'età inferiore ai tredici anni; e una parte ancora maggiore tra i tredici e i diciotto;

3) che, in alcuni distretti, minori di sesso femminile incominciano a lavorare in queste miniere alla stessa età precoce dei maschi; [...]

7) che la natura dell'occupazione assegnata ai ragazzi più giovani, [...] impone loro di essere al pozzo non appena inizia il lavoro della giornata e, in conformità all'attuale sistema, di non lasciare il pozzo prima del termine del lavoro della giornata;

8) che, nonostante difficilmente possa essere definito lavoro, l'occupazione alla quale sono adibiti i fanciulli, privandoli generalmente della luce e lasciandoli sempre senza compagni, si risolve, se si eccettua il passare e il ripassare dei carrelli di carbone, in un confino solitario della peggior specie;

9) che in quei distretti in cui le vene di carbone sono così fitte che i cavalli si recano direttamente sui posti di lavoro, o in cui i passaggi laterali tra i posti di lavoro e le vie percorse dai cavalli non sono gran che lunghi, le luci dei passaggi principali rendono la situazione di questi fanciulli relativamente meno triste, tetra e avvilente; ma che in alcuni distretti essi restano soli e al buio per

tutto il tempo di permanenza nel pozzo, e, stando a quanto essi stessi raccontano, molti di loro non vedono mai la luce del sole per settimane intere nella maggior parte della stagione invernale, fatta eccezione per i giorni della settimana in cui non c'è lavoro e per le domeniche;

10) che a età diverse, dai sei anni in su, ha inizio il duro lavoro di spingere e trascinare i carrelli di carbone dal posto di estrazione ai passaggi principali o ai piedi del pozzo; lavoro che come tutte le categorie di testimoni concordano, esige l'incessante impiego di tutta la forza fisica dei giovani lavoratori;

11) che nei distretti in cui vengono occupate nelle miniere le femmine, i ragazzi dei due sessi sono impiegati insieme nello stesso identico tipo di lavoro e lavorano per lo stesso numero di ore; che ragazze e ragazzi, giovani uomini e giovani donne, e persino donne sposate e donne con prole, generalmente lavorano quasi nudi, e gli uomini, in molte miniere, nudi del tutto; e che tutte le categorie di testimoni danno atto dell'influenza corruttrice dell'impiego di manodopera femminile sotto terra; [...]

13) che nel caso di piena occupazione delle forze di lavoro, le ore di lavoro normali per i ragazzi e i giovani sono di rado inferiori alle undici; più spesso sono dodici; in alcuni distretti sono tredici; ed in un distretto sono generalmente quattordici e oltre;

14) che nella maggior parte di queste miniere il lavoro notturno rientra nel normale sistema di lavoro, svolgendosi più o meno regolarmente in conformità alla richiesta di carbone, con le conseguenze più perniciose per le condizioni sia fisiche sia morali dei lavoratori, e più specificamente dei ragazzi e dei giovani, come attesta il complesso delle prove.

L. Tames, Documents of the Industrial Revolution, 1750-1850, Londra

IL LAVORO MINORILE

Nell'industria tessile [...] avvenne l'assunzione in massa di donne e soprattutto di bambini. La filatura era un lavoro facile da imparare e richiedeva una forza muscolare non eccessiva. Per alcune operazioni, la piccola taglia dei fanciulli e l'agilità delle loro dita erano il migliore ausilio per le macchine. Ma i ragazzi venivano preferiti anche per altri motivi, ancora più decisivi. La loro debolezza era una garanzia di docilità. Senza fatica li si poteva ridurre in uno stato di obbedienza passiva cui

gli uomini maturi non si lasciavano facilmente piegare. Inoltre, costavano molto poco. In non pochi casi, ci si limitava a fornire loro vitto e alloggio come pagamento. Infine, erano legati da contratti di apprendistato che li impegnavano a restare in fabbrica per sette anni e, più spesso, fino alla maggiore età. Era evidentemente interesse degli industriali impiegare il maggior numero di bambini e ridurre in proporzione quello degli operai. La maggior parte di questi sfortunati fanciulli era costituita da poveri, forniti - per non dire venduti - dalle parrocchie che li avevano a carico.

Cinquanta, ottanta, cento ragazzi venivano ceduti in blocco e spediti come bestiame alle fabbriche dove rimanevano per lunghi anni [...]. Questi «apprendisti di parrocchia» furono inizialmente gli unici ragazzi impiegati nelle fabbriche. Gli operai rifiutavano, e a ragione, di inviarsi i propri. Disgraziatamente la loro resistenza non durò a lungo. Spinti dal bisogno, si rassegnarono a fare ciò che prima li aveva tanto spaventati.

Nelle prime filande, la sorte degli «apprendisti di parrocchia» fu particolarmente penosa. Alla mercé dei padroni che li tenevano rinchiusi in edifici isolati, lontano da testimoni che si potessero commuovere per le loro sofferenze, erano sottoposti a una schiavitù disumana. La giornata lavorativa era limitata soltanto dal com-

pleto sfinimento delle loro forze, e durava quattordici, sedici e anche diciotto ore. Il capireparto, il cui salario dipendeva dal lavoro eseguito nei settori che dirigevano, non permettevano un momento di pausa. Nella maggior parte delle fabbriche, dei quaranta minuti concessi per il principale o meglio l'unico pasto, venti circa erano dedicati alla pulitura delle macchine. Spesso, per non fermare le macchine, il lavoro continuava ininterrottamente giorno e notte. In questo caso, venivano formati dei gruppi che si davano il cambio. Gli infortuni erano molto frequenti, soprattutto al termine delle giornate più dure, quando i bambini, stremati, si addormentavano sul lavoro: le dita strappate, le membra maciullate dagli ingranaggi non si contavano più.

La disciplina era selvaggia, se si può chiamare disciplina una brutalità senza nome [...].

Quelli che superavano la prova di questi terribili anni di apprendistato ne conservavano, impresse nel corpo, le tracce: colonne vertebrali storte, membra deformate dal rachitismo o mutilate dagli infortuni sul lavoro. Il volto pallido e molliccio, la crescita stentata, il ventre

vere. Sapevano eseguire soltanto l'operazione alla macchina che erano stati incatenati per lunghi e duri anni. Erano, pertanto, condannati a rimanere semplici schiavi legati alla fabbrica come i servi della gleba alla terra.

P. Mantoux, La rivoluzione industriale, Roma

I. parrocchie... carico: si trattava di bambini orfani o abbandonati.

gonfio, contrassegnavano già le vittime predestinate alle infezioni cui sarebbero state frequentemente esposte nel resto della loro vita. Il loro stato intellettuale e morale non era migliore. Uscivano dalle fabbriche ignoranti e corrotti. Durante la loro penosa schiavitù, non solo non avevano avuto nessun tipo d'istruzione, ma non avevano neppure ricevuto, nonostante le condizioni previste dal contratto di apprendistato, l'educazione professionale necessaria per guadagnarsi da vi-

Glistri, Piazza

Stoni off. 2

Petrini, 1002

No a questa globalizzazione

Alfonso Tuor

I manifestanti, che si sono radunati a Seattle e in numerose città del mondo, rappresentano la punta dell'iceberg di un malcontento molto diffuso sugli effetti di un processo di globalizzazione gestito unicamente dal libero gioco delle forze di mercato, come è avvenuto nel corso degli ultimi anni. Di ciò sembrano essersi accorti anche i leaders politici. Sono infatti da leggere in questo senso le affermazioni del presidente americano Bill Clinton secondo cui i manifestanti hanno legittimi motivi di preoccupazione del consigliere federale Pascal Couchein secondo cui **bisogna tenere conto delle conseguenze della globalizzazione sull'ambiente e su tutta una serie di campi non strettamente commerciali. Infatti la globalizzazione si è sviluppata secondo i parametri di quello che viene abitualmente definito il «consenso di Washington l'affermazione di una serie di regole (dalla libera circolazione dei capitali a quella delle merci e dei servizi) sancite da accordi internazionali e sostenute da organizzazioni internazionali (dal Fondo Monetario all'Organizzazione Mondiale del Commercio) sotto la garanzia e il controllo della superpotenza americana. In questa forma di globalizzazione il mondo viene retto da meccanismi di mercato e da regole sovranazionali, che riducono l'autonomia e il potere dei singoli Stati nazionali e che quindi mortificano di fatto il ruolo della politica, che in uno Stato liberaldemocratico è intesa come luogo dove si trovano soluzioni ai diversi conflitti di interesse. In**

pratica, la politica è stata

cacciata dalla porta e sta

ora rientrando dalla

finestra. Questo esito era

facilmente prevedibile.

Infatti la storia insegna che

la prima esperienza di

globalizzazione

dell'economia mondiale,

avvenuta a cavallo tra la

fine del secolo scorso e

l'inizio di quello che sta per

concludersi, si concluse

infelicemente. Allora il

libero corso lasciato alle

forze di mercato provocò

serie conseguenze

politiche, come la

formazione e il

rafforzamento dei

movimenti sindacali, e

soprattutto la costituzione

di potenti movimenti

nazionalisti che crearono

le condizioni che resero

possibile lo scoppio della

prima guerra mondiale. In

pratica, si creò una chiara

linea di spaccatura della

vita politica, tra coloro che

rappresentavano i

«vincenti» del processo di

globalizzazione e coloro

che difendevano le istanze

dei «perdenti». In maniera

accelerata la diffusione

di questo tipo di

globalizzazione sono già

emersi, mentre in forma

ancora embrionale e

soprattutto contraddittoria

cominciano a farsi sentire

le voci del «perdenti» (di

transenna, si può ipotizzare

che molti cittadini che

hanno votato l'UDC nelle

ultime elezioni pensavano

di dar voce alle loro paure

di fronte al processo di

globalizzazione, anche se

hanno dato il loro voto

proprio a un Blocher, il cui

credo e i cui interessi

personali si muovono

esattamente nella direzione

opposta). Ora, non bisogna

«battere il bambino con

l'acqua sporca». Il processo

di globalizzazione non ha

prodotto solo effetti

negativi (dolorose

ristrutturazioni, aumento

delle ineguaglianze,

dumping salariale,

supremazia dei mercati

finanziari ecc.), ma anche

effetti positivi: ha favorito

la crescita economica, ha

accelerato la diffusione

delle innovazioni

tecnologiche e reso le

economie più efficienti.

Inoltre, ed è un punto

essenziale da sottolineare,

l'apertura dei mercati e la

liberalizzazione degli

scambi commerciali hanno

permesso lo sviluppo di

molte paesi emergenti.

Quindi, la globalizzazione

ha oggi bisogno di essere

«governata» politicamente,

se non si vuole che si crei

una reazione popolare che

riporti in voga il

protezionismo con la

formazione di blocchi

economici e commerciali

regionali, come l'Europa, il

NAT'FA ecc. In altre parole,

il processo di

globalizzazione non

può essere lasciato

unicamente nelle mani

degli Stati Uniti e delle

leggi di mercato imposte da

Washington, ma ha bisogno,

come ha dovuto ammettere

lo stesso Clinton

di «un volto umano». È

quindi, paradossalmente il

verdetto di Seattle, che

doveva dare avvio a una

nuova serie di negoziati

volti ad ottenere

un'ulteriore

liberalizzazione degli

scambi commerciali, viene

chiamato invece a creare le

condizioni per un

«governo» del processo di

globalizzazione e viene

costretto a introdurre nei

negozianti commerciali (non

solo dai manifestanti, ma

anche dagli Stati Uniti e

dall'Unione Europea)

istanze politiche, che vanno

dalla protezione

dell'ambiente a quella dei

lavoratori, che non sono

compatibili con i

meccanismi di

funzionamento

de-ll'Organizzazione

Mondiale del Commercio.

Infatti, i negoziati

commerciati nell'ambito

de-ll'OMC si reggono

essenzialmente su un

parata mercantilistico

basata su concessioni (ad

esempio, riduzione di

tariffe doganali ecc.) in un

campo in cambio di

concessioni in altri settori

da parte degli altri Stati. In

un contesto simile

introdurre nei negoziati

clausole ambientali e del

lavoro è praticamente

impossibile oppure, come

giustamente gridano i paesi

in via di sviluppo, crea uno

strumento protezionistico

utilizzabile dai paesi

industrializzati per

chindere i loro mercati ai

prodotti dei paesi a bassi

salari. Insomma,

si tratta di trovare la

«quadratura del cerchio». Per questi motivi è molto probabile che, nonostante le dichiarazioni dei politici, il processo di globalizzazione continuerà come prima e che gli scontri di piazza che hanno avuto luogo a Seattle e in altre città siano destinati a moltiplicarsi, fino a quando la parola fine alla liberalizzazione degli scambi sarà definitivamente messa da quei movimenti e partiti nazionalisti che il processo di globalizzazione, condotto in questo modo, genera e fa prosperare fino a portarli al successo politico.

Pa
Città, giorno e data 13/5/93

Classe prima SMC Lezione 14 - III Trasformazioni sociali e pensiero politico 1 La rivoluzione industriale (1)

Diapositive della lezione

Trasformazioni sociali e pensiero politico (1)

Tra il settecento l'ottocento ci sono parecchi cambiamenti:

1 Progressi economici

2 Nuove idee politiche

Però abbiamo anche:

1 Tanta miseria (mondo operaio)

2 Tentativo di restaurare il vecchio sistema politico

→ Idee di riformare la società e lotte politiche

Trasformazioni sociali e pensiero politico (2)

Dobbiamo considerare le differenze tra:

Società preindustriale

Povertà e miseria = dato di fatto
(poiché inevitabile)

Società industriale

Povertà e miseria = ingiustizia sociale
(poiché evitabile)

Miseria non più accettabile (vedi anche illuminismo)

→ Attribuita alla cattiva redistribuzione delle ricchezze

Trasformazioni sociali e pensiero politico (3)

Ne consegue che:

- Nascono **progetti di riforma**
- Pensiero **politico** dell'800: liberale, democratico, socialista (comunista)
- Democratizzazione + istruzione popolare
- La restaurazione è contrastata (moti insurrezionali del '20, del '30 e del 1848)
- Idee liberali ispirano molti moti insurrezionali
- Il sentimento nazionale (popoli oppressi da stati multinazionali) ispirerà pure alcuni moti
- Si sviluppa l'idea del diritto all'autodeterminazione dei popoli

Osservazione:

Oggi da società industriale a società post industriale:

- Consumismo
- Legge della **domanda e dell'offerta**: prima era fondamentale l'offerta (ed era un problema); oggi lo è più la domanda (crisi di sovrapproduzione) - (Leggi di mercato)
- Ma: **squilibrio** a livello mondiale + altri problemi (**inquinamento**, aspetti **sociali**, ecc.) → vedi **globalizzazione** e mondializzazione e **critiche**

Rapporto politica - economia (1)

Economia: Libertà, leggi di mercato, concorrenza, ...

- Fondamentali per progresso economico (benessere)
- Conseguenze anche spiacevoli

Politica (etica): Controllare, regolare, correggere le disfunzioni del mercato (equità), governare l'economia, il mercato, ecc.

(oltre che **favorire e stimolare l'economia**: provvedere a infrastrutture -strade, canalizzazioni, ecc.-, sicurezza nazionale, giustizia, istruzione, ...)

Interesse della collettività: ad esempio:

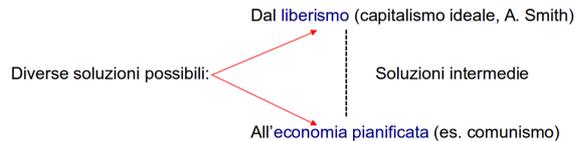
- Legislazione sociale
- Mercato del lavoro
- Ambiente
- Sicurezza
- Ecc.

+ Fisco (imposte - tasse...)

Si tratta di **aspetti ineconomici**, che altrimenti le aziende non potrebbero tenere in considerazione a causa della **concorrenza e della competitività**

Rapporto politica - economia (2)

Problema: come?



In proposito nei prossimi capitoli vedremo:

- A- Rivoluzione industriale:
 - Aspetti tecnici ed economici
 - **Conseguenze sociali e problematiche** dello sviluppo economico durante la Rivoluzione industriale
 - B- Il **pensiero politico** dell'ottocento e le diverse soluzioni proposte per regolare i rapporti tra **l'economia e la politica** (ma non solo)
- Oggi è molto importante la questione della **globalizzazione** o **mondializzazione**

La Rivoluzione industriale - Origine (1)

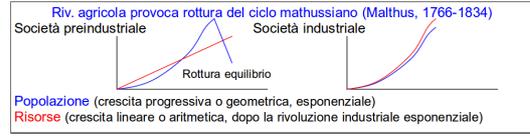
Vedi anche libro pp. 29-33

Perché in Inghilterra? Particolarità dell'Inghilterra:

- 1 Da secoli l'Inghilterra puntava sul **commercio**, sulle **colonie** e sullo sviluppo **marittimo** (concentrazioni di **capitali**) + quindi infrastrutture
- 2 L'Inghilterra da tempo era stata risparmiata da **guerre** sul suo territorio
- 3 Il sistema politico inglese permetteva alla **Borghesia** di partecipare al **processo decisionale**
- 4 La **Nobiltà** era più aperta alle novità ed agli **investimenti**
- 5 Nella **società inglese** si era sviluppata una **mentalità** favorevole agli investimenti (**libertà economica, spirito di iniziativa ed imprenditoriale, gusto del rischio, capitali da investire, ecc.**) - vedi anche Riv. scientifica **SCIENZA-TECNICA**
 - Diffusione lavoro a domicilio → poi nelle fabbriche
 - Applicazione della scienza alla tecnica (tecnologia) → **IMPRENDITORI**
- 6 L'**agricoltura** inglese era più **moderna** (vedi enclosures, ecc.)
- 7 La Rivoluzione agricola e la Rivoluzione demografica spingono molti contadini ad **abbandonare le loro terre**: andranno nelle città e saranno impiegati nelle fabbriche → **LAVORATORI (operai)**

La Rivoluzione industriale - Origine (2)

Vedi anche libro pp. 29-33



8 Per contro in Europa le **tradizioni** avevano un valore **sacro ed inviolabile**, che impediva lo sviluppo del progresso

Sono quindi molte ragioni **sociali, economiche, politiche, di mentalità, ecc.** di lungo periodo che spiegano perché la Rivoluzione industriale ha avuto origine in Inghilterra.

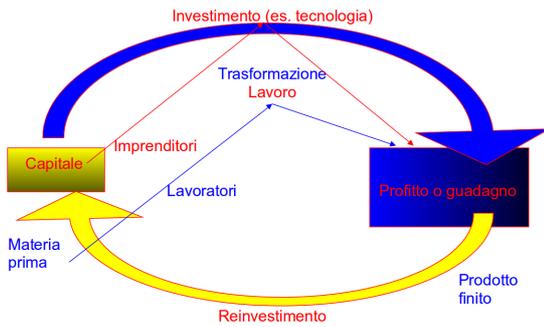
In conclusione: → In Inghilterra ci sono tutte le premesse favorevoli allo sviluppo (al decollo) industriale (condizioni-quadro favorevoli):
-Imprenditori / invenzioni (riv. scientifica) / stimoli all'investimento
-Materie prime / forza lavoro
-Mercato dove vendere

Alcune caratteristiche:

- 1 Diffusione macchine (meccanizzazione)
- 2 Separazione tra proprietari dei mezzi di produzione e lavoratori (salariati)
- 3 Specializzazione e divisione del lavoro
- 4 Concentrazione del lavoro in fabbriche

Come detto oltre agli aspetti positivi notevoli saranno anche i problemi sociali

Il sistema produttivo capitalista (1)



L'obiettivo di base è quello di:
→ aumentare la produttività
→ quindi il benessere materiale generale

Il sistema produttivo capitalista (2)

Si noti che:

- All'inizio il lavoro è considerato come una merce: → il costo va ridotto
 - salari bassi
 - condizioni di vita critiche
- Poi, poco a poco: → Il contributo del lavoratore viene riconosciuto al pari di quello dell'imprenditore (capitale, rischio, ecc.)
 - Quindi il lavoratore ha diritto a parte del profitto che contribuisce a generare
 - Idee sociali (giusto salario, possibilità di vivere dignitosamente) - presa di coscienza del fatto che la miseria non è più giustificata dalle condizioni materiali (costituisce un'ingiustizia sociale)
 - Quindi un salario che non permette di vivere è non solo basso, ma ingiusto
 - Importanza del salario come redistributore della ricchezza prodotta e come motore dell'economia (consumismo) → aspetto che approfondiremo in seguito (salari alti necessari allo sviluppo economico)

Classe prima SMC Lezione 15 - La rivoluzione industriale (2) Aspetti sociali

Diapositive della lezione

Le condizioni di vita degli operai (1)

Con la Rivoluzione industriale il salariato diventa una componente essenziale della società (ridistribuzione ricchezza, integrazione, consumi), ma le sue condizioni di vita sono estremamente difficili e precarie. Alcuni aspetti:

1 Grande **necessità** di lavorare, a qualsiasi condizione (economica, sociale, per sopravvivere)
→ **Debolezza contrattuale**

Le **teorie economiche** sono per la totale libertà e deregolamentazione (anche del mercato del lavoro).

2 Alcune caratteristiche del lavoro:

- Lavoro nelle fabbriche: duro e **lungo** (15 e più ore al giorno)
- Rigida **disciplina** – regole dure ed oppressive – monotonia, ecc.
- **Salari bassi**, al limite della sopravvivenza
- Condizioni **igieniche** e di **sicurezza** precarie.
- Nessuna protezione in caso di **infortunio** o **malattia**
- Onere della **prova** in caso di colpa
- Nessun tipo di **protezione sociale** (la legislazione sociale viene dopo)
- **Arbitrio** del padronato: rischio di licenziamento + libretti di "condotta"
- Assistenza sociale: **punitiva** (condanna morale dei poveri) e limitata alla disponibilità (parrocchie, **workhouses**, ecc.)
- All'inizio nessuna organizzazione: l'operaio è solo al suo destino, **sradicato** dal suo ambiente familiare (campagna). Poi mutuo soccorso, sindacati, ecc. → **da famiglia plurigenerazionale a individualismo**

Le condizioni di vita degli operai (2)

3 Lavoro **infantile** e femminile diffuso: condizioni di vita e crescita compromesse (salute), istruzione impossibile, ecc.

Quindi l'operaio è debole e deve **accettare qualsiasi** condizione di lavoro (specialmente nei periodi di **disoccupazione**: grandi masse, macchine, ecc.)

In seguito: **presa di coscienza***, ricerca di soluzioni, organizzazioni, Stato, ecc. (orario, salario, disoccupazione, previdenza –assicurazioni-)...

* All'inizio si vedono soprattutto gli **aspetti positivi** dell'industrializzazione, solo **in seguito** quelli negativi (e si cercherà di **correggerli**)

→ si capisce cioè che il sistema che genera così tanta ricchezza crea anche tanta povertà (**pauperismo** = povertà diffusa, che colpisce elementi integrati nella società -che lavorano- e non solo gli emarginati)

→ Ci vuole tempo: del resto prima c'erano carestie, che tendono a sparire.

Classe prima SMC Lezione 16 - La rivoluzione industriale (3) Conclusione

Diapositive della lezione

Schema globalizzazione

A seguire due schemi sulla globalizzazione:

- 1 Economia nazionale + influenza della globalizzazione
- 2 Concorrenza nazionale e con la globalizzazione

Schema globalizzazione (1)

Economia nazionale

ASPETTI INECONOMICI (improduttivi); es:

- Sociali (lavoro, salario, orari, vacanze, assicurazioni)
- Sicurezza sociale
- Sicurezza sul lavoro
- Protezione dell'ambiente
- Imposte (fisco); Ecc.

Costi sociali, ecc.

Lo Stato (politica), tramite leggi

Regole comuni per evitare concorrenza tra le aziende in questi settori

Le aziende tramite accordi (es. contratti collettivi)

Il sistema garantisce che le aziende non si facciano (troppa) concorrenza sui costi sociali, avendo regole comuni (sui salari per la verità le leggi di mercato -domanda e offerta- mantengono un ruolo importante). I costi sociali sono quindi **neutri**. Questo favorisce un certo benessere tra la popolazione.

CON LA GLOBALIZZAZIONE (dell'economia):

- Le aziende non sono più in concorrenza solo all'interno del mercato nazionale ma con aziende di altre nazioni (altri mercati, con altre regole → da cui il termine di mondializzazione)
- Ne consegue che anche i costi sociali incidono sulla **competitività** dell'azienda

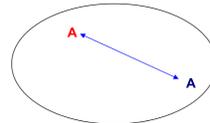
2 Possibilità:

- 1 Ridurre costi sociali e deregolamentare → Ma peggiorano le condizioni di vita della popolazione*
 - 2 Mantenere buon sistema sociale → Ma l'economia nazionale perde di competitività-rischio di crisi
- * Salari, vacanze, orari di lavoro, sicurezza sociale (assicurazioni; es.: disoccupazione, ...).

3

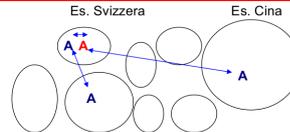
Schema globalizzazione (2)

Schematicamente - Concorrenza nazionale



Le aziende sono in concorrenza tra di loro, ma con regole e costi sociali comuni. I costi sociali sono neutri.

Schematicamente - Concorrenza con la globalizzazione



Le aziende sono in concorrenza tra di loro, con regole e costi sociali comuni.

Ma

Sono anche in concorrenza con aziende di altri paesi, che magari hanno costi sociali inferiori (salari più bassi, meno oneri sociali, meno regole a tutela dell'ambiente, ecc.)
→ I costi sociali incidono nella concorrenza

NB: naturalmente si tratta di trovare delle soluzioni, anche con accordi internazionali.

Legenda:

A = Aziende in concorrenza;

Le frecce rappresentano la concorrenza

I cerchi i mercati nazionali con le loro regole

4

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 14

Concetto essenziale: condizioni-quadro

Tematiche su cui riflettere/discutere:

- Leggi di mercato - Legge della domanda e dell'offerta
 - Il lavoro va considerato come tutte le altre merci?
 - Ruolo lavoratore - principi per la composizione del salario

- La povertà è un fatto accettabile oggi?
 - Come mai?
 - Che fare?

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 15

Smarrimento iniziale degli operai (normale quando ci sono cambiamenti)

Domande:

1. Le condizioni di vita generali migliorano o peggiorano con la Rivoluzione industriale?
2. Perché?

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 16

Percezione dei cambiamenti da parte dei contemporanei:

1. Si vedono solo gli aspetti più eclatanti: la ricchezza prodotta
2. Col tempo ci si rende conto degli aspetti negativi (povertà, miseria): presa di coscienza
3. Empatia, quindi interventi e misure (leggi, ecc.)

Riflettere sui meccanismi psicologici e sociali